Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 87 (1945)

Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 87° Lugano, Marzo 1945 N. 3

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Ricordando Brenno Bertoni

« Ho quel che ho donato »; e lui è morto lasciando una doviziosa eredità spirituale, perchè tutto ha donato alla sua terra, alla sua gente.

Discorrere, discorrere, tutta la vita, in casa, con gli amici, coi conoscenti, nei raduni politici, nei consessi, nelle commissioni; e scrivere, scrivere, in giornali, in periodici, in libri. E il suo discorrere e il suo scrivere erano un continuo insegnare, un continuo prodigarsi per le sue convinzioni più care e profonde: difesa dell'anima rurale e alpestre della nostra terra e avversione alle teoriche esotiche bislacche; difesa dell'elvetismo, sinonimo di umanesimo e avversione al criminoso razzismo nazionalistico; incremento della civiltà agricola e montana; avversione alle scuole astratte e rettoriche, incubatrici di inetti.

Come suo padre, come suo fratello Mosè, era nato maestro, era nato educatore. Il fratello Mosè, non insegnante, giovanissimo pubblicò una geografia per le scuole. Don Ambrogio Bertoni fu uno degli allievi del primo corso di metodica e uno dei fondatori della fransciniana società *Amici dell'educazione del popolo* (1837) e non tralasciò di cantare l'avvenimento in versi, che lesse alla prima assemblea, dopo il discorso di Stefano Franscini.

E tu mia patria innalzati — A miglior speme omai — Tu pure alla grand'opera — Scelta coorte avrai, — La luce ovunque a spandere — Le menti a riscaldar...

E chi non vorrà compiere — Si sacro ministero? — A diradar le tenebre — Che nel salir primiero — La Ragione avvolsero — Dell'egra umanità?

Santa Ragion, tu fulgido — Fanale che rapito — Al focolar d'empireo — Eri fra noi sopito — Ecco chi riaccenderti — Ardito tenterà...

Nato maestro ed educatore, Brenno Bertoni fu costantemente ansioso di conoscere, di tutto conoscere. Conoscere per insegnare, insegnare. Si direbbe che dovunque andasse, dovunque si trovasse, una cattedra invisibile gli fosse vicina, andasse con lui: invisibile e inseparabile. Un amico, un conoscente, alcuni amici, alcuni conoscenti, fossero giovani o fossero anziani, dovunque si trovasse, Bertoni, dopo i convenevoli, dopo alcune battute, senza che tu te ne avvedessi, senza che lui se lo proponesse, agile e sorridente un balzo e su, era in cattedra; e ti trovavi di fronte un professore baffuto, ma niente cattedratico, piacevole e garbato, frizzante e anche irruente.

Lui stesso si era accorto di essere nato più che alla battaglia politica, agli studi sereni e alla scuola; alla scuola, dove si può insegnare e prodigarsi: ai giovani! E una donna se n'era accorta, forse prima di lui: la signora Gabuzzi-

Farinelli. Tanti anni fa, dopo il 1893, aveva proposto al marito Stefano Gabuzzi, a Rinaldo Simen e agli amici di valersi di lui, Bertoni, anche nella scuola e non soltanto nella politica, chiamandolo alla direzione della Normale e nel contempo inviandolo a Berna, al Consiglio Nazionale o al Consiglio degli Stati. Non ne fu nulla, benchè Brenno Bertoni avesse già dato prova della sua passione pedagogica con articoli e con conferenze, e dirigendo per due anni l'*Educatore della Svizzera italiana*, e con le *Lezioni di civica*, e con l'adattamento alle scuole ticinesi dei quattro libri di lettura di G. B. Cipani, *Sandrino*.

Alla Normale, certo è che non sarebbe rimasto inoperoso.

Libri di testo, leggi, regolamenti e programmi, tutto avrebbe rinnovato; e che professore di nutriente pedagogia nostrana, lui che nell'*Educatore* del 1887-88 aveva acerbamente attaccato quell'infamia che nomasi pedagogia verbalistica: l'alleanza fra scuola ticinese, terra ticinese e lavoro ticinese, quale zelatore avrebbe avuto... (1)

Ma neppure a Berna andò, allora. Al Consiglio Nazionale non giunse che tardi, nel 1914, a cinquantaquattro anni; e forse non vi sarebbe giunto neppure allora, se alcuni docenti, fra i quali ero anch'io e mi fa piacere ricordarlo, non avessero spiegata una vivace azione per la sua candidatura in un giornaletto popolare di quel tempo. Tardi giunse a Berna, ma ricco di molteplice esperienza; sì che il suo ventennio di deputazione federale fu uno dei più fecondi della sua vita, avendo avuto la fortuna di una fervida longevità, fortuna che non arrise a Rinaldo Simen e a Romeo Manzoni, scomparsi poco più che sessantenni, e tanto meno a Emilio Bossi che se ne andò a cinquanta.

I maestri gli volevano bene, sempre gli vollero bene, perchè sempre lo sentirono accanto a loro, uno di loro, come un buon padre consigliante e anche rimbrottante o come un fratello maggiore che precede e procede, additando e aprendo la via.

Gli uomini della mia generazione sono cresciuti col suo nome negli orecchi, con la sua cara e onesta immagine negli occhi. Era popolare, e molto se ne compiaceva, benchè non paresse. Mi sembra di poter dire di aver sempre conosciuto Brenno Bertoni, di averne sempre udito parlare, in casa e fuori, e un certo alone di leggenda circondava il suo nome, la sua figura.

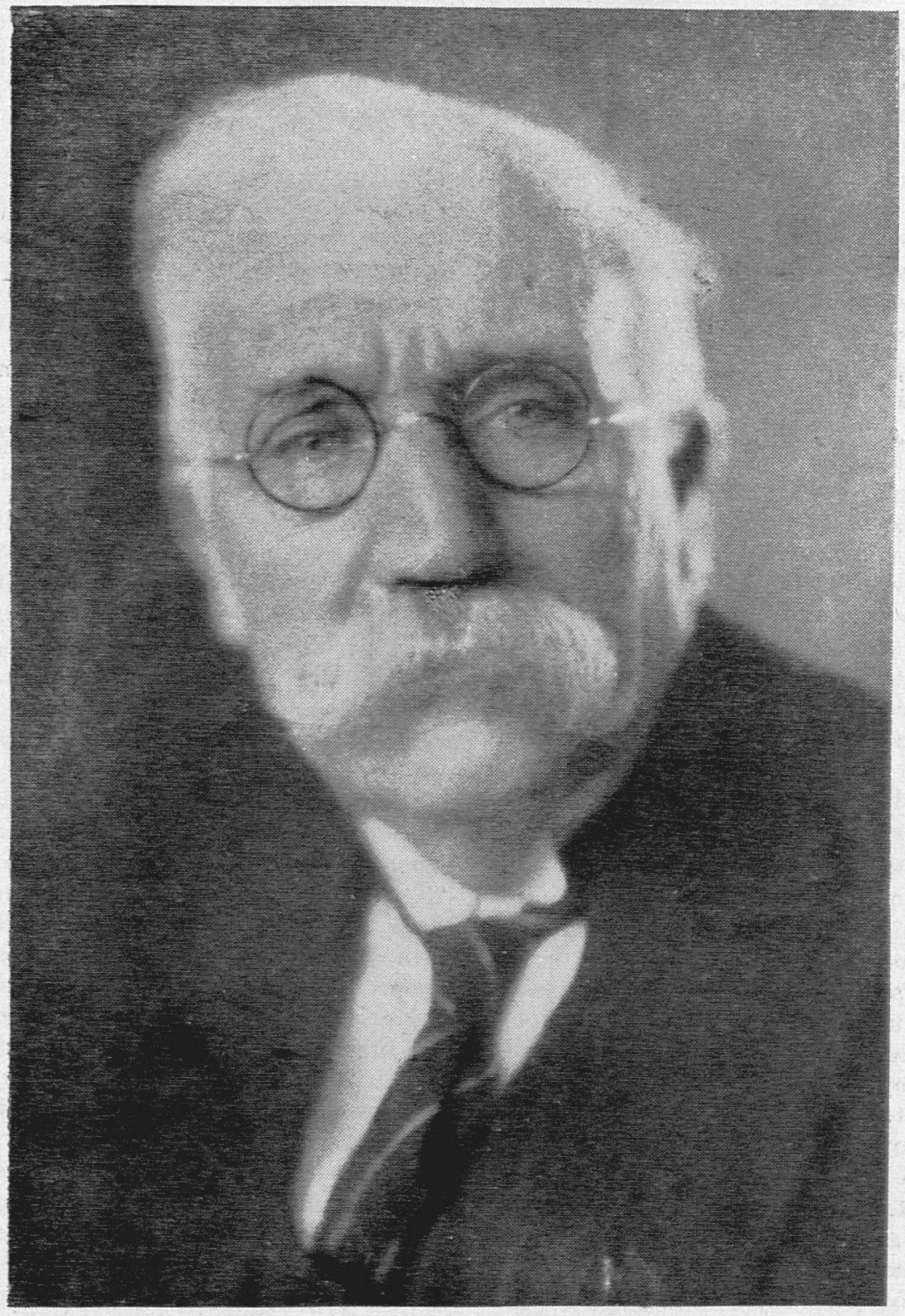
Il più lontano ricordo...

Ricordo si narrava che avendo un giornalista detto male di suo padre Ambrogio Bertoni, lui, spiccatosi da Bellinzona, si era portato a Locarno nella redazione del foglio avversario a bastonare l'incauto offensore... Più tardi, i due diventarono amiconi.

Ricordo pure che si parlava delle sue distrazioni. Si raccontava che un giorno, uscito di casa con un suo figliuoletto, a un certo punto gli dice: « Aspettami qui, torno subito ». E se ne va. Il tempo passa, il padre non torna. Se n'era scordato. Forse era immerso in qualche discussione sulle antiche associazioni nostrane dei liberi *arodari*, o contro il « giuseppinismo » (o Arturo Weissenbach, che sì bene lo imitavi), o forse, coda di rondine al vento, incalzava all'arma bianca la sua bestia nera, Michele Bakunin, attraverso mezza Europa e nelle steppe della Sarmazia... E intanto fu, figiuolo, aspetta! Anni dopo, forse un po' di più avrebbe dovuto aspettare, perchè il padre aveva scoperto gli scrittori spagnoli *Baroca* (Baroja) e *Unamuno*...

Anche si narrava che in Gran Consiglio, alzatosi un giorno a chiedere che si preparasse non so che legge, — « la legge è già stata fatta », si sentì rispondere. — « Ma chi l'ha fatta? » — « L'ha fatta lei! ».

Discorrere, scrivere, insegnare: preso da molteplici interessi spirituali, la sua attività ebbe qualche cosa di dispersivo, di oscillante, ma più nelle cose secondarie che in quelle sostanziali: nella difesa delle sue convinzioni più care fu tenace e intransigente; si ricordi, per esempio, la sua ventennale polemica antiaduliana e quella semisecolare contro il materialismo. Con una ri-



BRENNO BERTONI
(Lottigna, 7 agosto 1860 — Lugano, 18 febbraio 1945)

serva peraltro, questa: che la sua polemica antimaterialistica (o antigiacobina o antisettaria, come anche diceva) per la forma che gli accadeva di darle di avversione al rosso un po' vivace, forse per inconscia reazione a offese ricevute, senza che lui se n'avvedesse e tanto meno lo volesse, contribuiva a facilitare da noi il compito all'opaco e anticristiano nazionalismo d'importazione italiana e di marca francese, fautore del torbido grigiume avverso ai partiti storici e sfruttatore per calcolo politico delle credenze popolari.

Una volta gliele dissi queste cose: egli ascoltò, si rabbuiò e tacque.

Inevitabile che con la sua smania di tutto conoscere e di tutto discorrere, portato a esaminare i problemi nei loro vari aspetti e a voler rendersi ragione delle ragioni degli avversari, talvolta gli accadesse di contraddirsi nelle cose minori, di voler essere originale e paradossale e di spacciare, senza avvedersene, fra sane monete d'argento, d'oro e di bilione, qualche moneta fuori corso.

Venuto su in tempi torbidi, di contrasti accaniti e di risse, animo portato più agli studi sereni e all'insegnamento che alle inevitabili crudezze della lotta politica, negli ultimi trent'anni, lui settembrista, era diventato predicatore fra i giovani di moderazione.

Giusto, ma pericoloso per i progressisti; giusto, ma alla condizione che non si confonda lotta con rozzezza e volgarità, politica che è dolorosa creazione di nuova storia, con storiografia, la direzione di ciascuna delle due forze del parallelogrammo con la direzione della risultante; ossia alla condizione che non si confonda l'atteggiamento dell'uomo politico che dev'essere atteggiamento di onesto lottatore per le idee che crede più giovevoli al civile avanzamento della comunità, con l'atteggiamento dello storiografo che è di sereno valutatore di ciò che tutti i partiti politici e tutta la vita morale hanno creato. Non dimenticare la prima lezione di meccanica: il fiume, la barca e il rematore che vuole approdare all'altra riva... Se il rematore (partito progressista) si mette sulla linea della risultante, arrischia di non approdare più, e di andare alla deriva come « un chien crevé », fra le risa e i lazzi degli avversari...

La lotta quotidiana per le proprie concezioni politiche è la molla propulsatrice del partito progressista e dell'incivilimento. Spenta la lotta è spezzata la molla.

Fra i più lontani ricordi: i *Fiori alpini*, supplemento letterario del giornale da lui fondato, *La Riforma:* ivi lessi *Caleidoscopio* di Alfredo Pioda (quante volte?) e le prime novellette e i primi scritti di sapore paesano. « Tutti i generi saranno accetti, meno il noioso », ammoniva la testata.

E in quegli anni, a scuola elementare, la prima edizione, mi par ieri, delle *Lezioni di civica*, l'attuale pregevolissimo *Frassineto*, che con la sua storia di Roberto e Letizia si riallaccia a *Val d'Oro* (dal Franscini inserito nelle sue *Letture per le scuole maggiori)* e alla storia di Osvaldo e Lisa. E *Val d'Oro* di Zschokke-Franscini è una propaggine di *Bonnal* di Enrico Pestalozzi. *Bonnal Val d'Oro* e *Frassineto:* si pensa alla fiaccola che si trasmettevano gli atleti in corsa dell'Ellade antica. *Vitai lampada tradunt.*

Come *Val d'Oro*, quanto bene ha fatto (e continuerà a fare) *Frassineto* alle nostre scuole e al paese. Il capolavoro di Brenno Bertoni. Ecco, a caso, ad apertura di libro: « Eh sì, concluse il « medico. Ci vuol più coraggio ad an« dar contro i pregiudizi che contro le « bestie feroci ». Questo coraggio l'ebbe Brenno Bertoni: contro quanti pregiudizi seppe andare e contro quante storture, con la parola e con la penna, durante la lunga sua giornata. E in nota, sempre ad apertura di libro: « Il « campagnolo deve darsi un nuovo co« mandamento: *Non scimmiottare i cit« tadini* ». Anche questo coraggio l'ebbe il figlio di Ambrogio Bertoni e di Giuseppina Torriani, anche questo esempio diede il prosecutore dell'opera educatrice di Stefano Franscini: seppe essere un *paesano signorile*, un *signore paesano.*

Fiori alpini, Frassineto; e le *Strenne poetiche* del 1897 e del 1898, con quel-

la copertina floreale, con quella prefazione scintillante e con la trovata della *Cara feroz...* « La madre » riprodotta dal *Secolo illustrato* di Milano, accompagnata da un articolo di Angiolo Cabrini (si firmava *Turiddu*) è forse la prima poesia di Francesco Chiesa di cui il gran pubblico italiano abbia avuto sentore. Nella *Strenna* del 1898 il suo caro *Gino da Porta* (il mite Luigi Bazzi di Brissago, che poi trovai alla Normale) gli aveva dedicato un *Brindisi antico*, già uscito in *Fiori alpini*. « Eheu fugaces, Brenne Bertoni, labuntur anni ». *Cogliam le rose pria che inaridiscano — Si sfoglia e cade il fior di gioventù.* E chi sa che nei deserti anni del lento ottenebramento (dopo tanto fervore), Brenno Bertoni non abbia fatto suo quel verso di *Maggio antico* di Gino da Porta: « Non vivo e forza di morir non ho »...

Sempre ricordi.

La prima volta che lo vidi?

Lavorava: scriveva e discorreva.

Si era nel 1902, al tempo della scissione nel campo liberale e della candidatura secessionista di Romeo Manzoni al Consiglio nazionale. Rovente l'atmosfera, benchè si fosse nel tardo autunno. Brenno Bertoni era andato all'Estrema e non ho mai capito bene perchè: mi è sempre parso, e ancora mi pare, che fosse molto più vicino ai liberali moderati Rinaldo Simen, Achille Borella, Alfredo Pioda, Luigi Colombi che a Romeo Manzoni e ad Emilio Bossi. Il quartier generale si radunava nell'Hôtel Grütli, in via Carlo Battaglini. Capitatovi, per caso, una sera, con alcuni colleghi, non so più per quale incombenza, vidi in un angolo della sala, a un tavolo, Brenno Bertoni coi suoi bei baffi (biondastri allora) che scriveva, scriveva: articoli, note polemiche per la *Gazzetta Ticinese* dell'indomani: tre, quattro, sei colonne: al resto pensava Emilio Bossi. Di tempo in tempo s'interrompeva; e grandi conversazioni con gli amici.

Dopo di allora, quanti incontri, quante belle conversazioni. E quando, un giorno, desideroso di proseguire negli studi, gli chiesi consiglio, molto mi incoraggiò, e mi stese, lì per lì, una commendatizia per Luigi Credaro. Certo, non sempre eravamo d'accordo; ma lui amava gli amichevoli contrasti e le discussioni. (2).

Ho sempre pensato, e glielo dissi più volte, che gli avrebbe fatto bene cimentarsi a fondo, dopo il 1903, col nuovo, combattente pensiero critico italiano, con quel pensiero che ha identificato filosofia e storiografia: la sua mente si sarebbe rinvigorita e meno si sarebbe disperso. Ma forse non ne ebbe l'agio, poichè l'arco della sua volontà era tutto teso in quel tempo (e navigava verso i quarant'anni) ad apprendere la lingua tedesca, di cui aveva sentito la necessità assoluta dopo l'unificazione dei codici svizzeri.

Anni fa, nell'estate del 1938, i suoi amici di Breno ebbero il vivo piacere di rivederlo lassù, dove era stato mezzo secolo innanzi, a far visita a Oreste Gallacchi, e ne aveva scritto nell'*Almanacco* della Demopedeutica di quell'anno. A Oreste Gallacchi, di cui fu costante amico e ammiratore, dedicò nel 1926, per l'inaugurazione del di lui monumento, lo scritto *Il problema economico e morale del villaggio ticinese:* uno dei suoi migliori. (3) Gli è che Oreste Gallacchi ebbe le ansie e le qualità dei protagonisti di *Bonnal*, di *Val d'Oro* e di *Frassineto*.

Le paturnie, le sue paturnie, di cui discorreva già nel 1891 Alfredo Pioda nelle *Confessioni di un visionario*, e i suoi scoramenti.

In uno di tali momenti, in cui gli pareva che tutto crollasse e che avesse sciupato la sua vita, lo trovai una delle ultime volte che lo vidi nelle vie di Lugano.

— Non tema, caro avvocato: vita nobilissima la sua. Dopo Stefano Franscini, pochi gli uomini che abbiano lavorato per il bene del Ticino quanto lei. Lei, che ha sempre avversato l'intromissione del criminoso razzismo zoologico nella politica, sa bene che esiste un razzismo etico, che esistono due razze di uomini veramente distinte: gli uomini materiali e gli spirituali, gli uomini schiavi del loro « particulare » ossia gli

irreligiosi e gli uomini operai indefessi dell'idea, dell'universale ossia i religiosi, il volgo e l'aristocrazia. Lei ha sempre militato con gli uomini di questa seconda razza. Il maggiore elogio che si possa fare di un uomo, di un cittadino. Lei può ripetere oggi ciò che cantava nel 1892, in *Fiori alpini:* « Sdegnai la bassa valle e volsi al monte il piè ».

Gli occhi gli s'inumidirono. Quasi piangeva.

L'ultima volta che lo vidi...

Un giorno del tardo autunno, verso il tramonto. Una nuvola d'oro il castagneto di Villa Selva, d'oro il viale, e lui andava, fra quel bagliore di fuoco, lento e stanco, affranto dagli anni, sorretto dalla sua dolce figliuola, sorretto da quella mano ch'egli aveva cantato in *Fiori alpini*. Andava verso gli ultimi bagliori del tramonto, verso l'eternità.

Ernesto Pelloni

NOTE

(1) — All'« Educatore » (che diresse nel 1887 e nel 1888) e alla Demopedeutica il Bertoni fu sempre affezionato. Era nostro socio onorario: suo uno dei discorsi del Centenario (1937): « Stefano Franscini uomo di Stato ».

Del Bertoni scrittore di cose scolastiche ed educative dissi in « Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino » (1926) e in « Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina » (1933).

All'« Educatore » collaborò anche dopo il 1916. Ricordiamo:

« Dell'insegnamento della storia nelle scuole ticinesi » (31 gennaio 1916);

« Alla ricerca della nazione » (15 marzo 1916);

« Per il rispetto e la libertà dei riti funebri (31 marzo 1918);

« Gli artisti ticinesi » (gennaio 1920);

« Per una convenzione universitaria con l'Italia » (sett. 1920);

« In morte di Emilio Bossi » (dic. 1920);

« Segantini giovinetto » (dic. 1922);

« Valle di Cassarate o Valle di Lugano ? » (aprile 1923);

« Blenio, il valore della tradizione nella toponomastica e quello del senso comune » (luglio 1923);

« Un libro rivelatore: Bibliografia, corografia ed iconografia della regione ticinese fino al 1859, di Margherita Gerber-Blumer » (ott. e nov. 1924);

« Lugano nome celtico? » (sett. 1925);

« Una nobile iniziativa: l'Istituto italiano per il libro del popolo » (marzo 1926);

« Sulla cultura iberica del Medioevo » (ottobre 1927);

« Un nuovo studio su Franscini: F. Petitpierre » (aprile 1928);

« Enrico Roullier » (marzo 1929);

« Ilanz-Glion-Jante nel folklore bleniese » (giugno 1929);

« Manifesto della società Romeo Manzoni » (febbr. 1930);

« Giovanni Waldmann e la cecità storica » (marzo 1930);

« Il 75.o del Politecnico federale: Franscini e Ghiringhelli » (nov. 1930);

« Helvetia » (genn. 1931);

« Per la sociologia » (marzo 1931);

« A Luigi Credaro » (luglio 1931);

« Alfredo Pioda: conferenza » (agosto 1936);

« Stefano Franscini uomo di Stato (novembre 1937);

« Arcangelo Ghisleri » (sett. 1938);

« Sull'indirizzo rettorico delle scuole » (scritto nel 1924 e uscito in agosto 1944).

Estratti furono stampati degli scritti: Un libro rivelatore; Alfredo Pioda.

(2) — Vedi « Discussioni sulla guerra », in « Gazzetta Ticinese » del 14, 18, 25 febbraio 1915. La commendatizia e gl'incoraggiamenti sono dell'autunno 1907. Nella primavera di quell'anno, il Bertoni si era interessato a una mia donchisciottesca e fanciullesca discussione, nell'« Azione » di Milesbo, con Romeo Manzoni circa la cattiva traduzione in lingua italiana di un opuscolo del colonnello Frey favorevole alla nuova legge militare che portava la durata della scuola reclute da 45 a 65 giorni. Manzoni, antimilitarista intransigente e con lui tutta l'Estrema, era avverso alla nuova legge: tanto di guerre non se ne sarebbero viste più ! Ahimè...

(3) — Quale bel libro ci avrebbe dato il Bertoni sotto il titolo « Gli uomini che ho conosciuto ». Scrisse « Alfredo Pioda », l'uomo che forse gli fu più vicino e che ha più amato dopo suo padre. Si vedano anche i suoi numerosi necrologi.

Ne ricordo uno molto vivo: Antonio Soldini.

Interessante sarebbe stato, per esempio, un suo profilo di **Agostino Soldati.** Quale diversità di temperamenti! Villa Soldati e Villa Bertoni son lontane si e no cinque minuti. Ma fra i due che diversità! Quando si pensa a ciò, sembra che un oceano separi le due ville. Benchè fossero coetanei e ambedue giuristi e uomini politici attaccatissimi al loro paese e tutti e due moderati, quantunque di partiti diversi.

Per l'aneddotica a proposito del Soldati (l'ho udita da Stefano Gabuzzi): Soldati, capo del Governo, era in Gran Consiglio tale disinvolto e alato parlatore che faceva pensare ad Adelina Patti in un teatrino di campagna.

"L'appoderamento nel Ticino"

dell'ing. agr. Serafino Camponovo dir. Mezzana

(Largo sunto della relazione presentata all'assemblea sociale il 15 ottobre '44)

Ringrazio la Dirigente della Demopedeutica per aver pensato nuovamente a Mezzana.

E' questa infatti la seconda Assemblea che si tiene alla sede dell'Istituto agrario cantonale. La prima fu tenuta il 26 settembre 1926, ormai 18 anni or sono ed in essa vennero trattati i problemi esclusivamente di carattere tecnico.

Il compianto ing. Bullo illustrò il problema della navigazione interna, lo ing. Giuseppe Paleari quello dei principali impianti e coltivazioni dell'Azienda agraria di Mezzana, e chi vi parla illustrò i principali compiti dell'Istituto agrario cantonale, compiti che in grande parte coincidono con quelli dell'agricoltura ticinese (1).

Di problemi di economia rurale la Demopedeutica si è sempre occupata, specialmente sull'organo sociale l'«Educatore» ed in occasione di assemblee annuali.

Questo lodevole interessamento lo dobbiamo soprattutto al direttore Ernesto Pelloni, al quale io esprimo tutta la mia simpatia per queste sue iniziative e per il grande amore ch'egli ha sempre dimostrato per i problemi agricoli ticinesi e per gli sforzi da lui compiuti per introdurre lo studio di questi problemi nella scuola popolare, comprendendo egli, con noi, che il Ticino è, come è stato recentemente definito, una realtà rurale, essendo la agricoltura nostra una delle colonne della sua struttura economica.

Per dimostrare questa asserzione mi permetto di citare qualche dato e di illustrarlo brevemente.

1. Il reddito lordo dato dall'agricoltura ticinese prima della guerra ammontava a 36 milioni di franchi.

2. Il numero delle aziende agricole esistenti alla fine del 1943 e che figuravano inscritte alla cassa di compensazione era il seguente, ripartite per grandezza:

1ª classe N. 4657 - fino ad I ha di sup. o fino a 3 capi di bestiame
2ª classe N. 4629 - da 1 a 3 ha di sup. o da 3 a 6 capi di bestiame
3ª classe N. 1239 - da 3 a 5 ha di sup. o da 6 a 9 capi di bestiame
4ª classe N. 396 - da 5 a 7 ha di sup. o da 9 a 12 capi di bestiame
5ª classe N. 114 - da 7,5 a 10 ha di sup. o da 12 a 15 capi di bestiame
6ª classe N. 109 - oltre 10 ha di sup. ed oltre 15 capi di bestiame
N. 11144 aziende in totale

(Illustrati i dati sopra riportati, fatto rilevare come prevalgano le piccolissime aziende (nane) e le piccole aziende, spiegato in dettaglio il concetto di azienda nana e di piccola azienda, di agricoltura estensiva e intensiva, il conferenziere attira l'attenzione sul fatto che le nane possono diventare piccole aziende e le piccole, medie, organizzando il fondo e coltivandolo solo più intensivamente).

Ma non tutti credono in questa possibilità, nella realtà rurale del Ticino allo stato potenziale cioè, e questo è comprensibile ed umano specialmente per coloro che esaminano e analizzano l'agricoltura ticinese allo stato attuale — non certamente fiorente — e trascurano di studiare le possibilità della agricoltura di domani, l'agricoltura cioè che darà al contadino ticinese ed al paese un reddito adeguato, certo e sicuro.

Questa agricoltura non sarà però di tipo vecchio stile, tradizionale, ma di tipo razionale e basata sui nuovi orientamenti impartiti e condivisi dalle nostre autorità.

---

1) Vedi "Educatore" di Novembre 1926

Nuovi orientamenti? In che consistono questi orientamenti? La risposta non è nuova ma è sempre di attualità: *Passare decisamente dall'agricoltura estensiva o semiestensiva a quella intensiva.* In altre parole produrre di più per unità di superficie. Creare così la possibilità di un maggior impiego di mano di opera, aumentare il reddito lordo e per riflesso il reddito netto dell'agricoltura.

Quali sono i mezzi che ci permettono di passare decisamente da un sistema di coltura primitivo all'altro sistema perfezionato e redditizio sia dal punto di vista individuale che generale? Crediamo di poterli riassumere nei quattro punti seguenti:

1. Nell'appoderamento del fondo o altrimenti espresso nell'organizzazione del capitale fondiario.
2. Nell'organizzazione e razionale utilizzazione del capitale di conduzione o agrario, scorte vive, scorte morte, provvigioni.
3. Nel promuovere tutte le attività agrarie a base consortile.
4. Nel promuovere l'istruzione professionale.

La buona riuscita di un'agricoltura razionale ed intensiva dipende quindi dalla coordinazione ed applicazione graduale e simultanea delle norme che regolano l'organizzazione del fondo, (l'appoderamento) dalla organizzazione ed utilizzazione del capitale di conduzione, nel promuovere tutte le attività a base consortile compreso il credito agrario, e nell'intensificare la formazione professionale, perchè la *tecnica*, è stato detto altre volte, *è l'anima dell'azienda e del lavoro*

* * *

E' impossibile esaminare oggi, durante questa conferenza, tutti questi problemi. Ci dobbiamo perciò limitare a trattare, pur esso per sommi capi, il problema annunciato, dell'appoderamento.

L'organizzazione del fondo o appoderamento è la base di partenza del miglioramento dell'azienda. Consiste nel creare, se già non esiste, la giusta armonia e razionalità fra i diversi elementi del capitale fondiario in modo da poter facilitare il potenziamento ed il totale sfruttamento del lavoro e degli altri capitali investiti nell'azienda. Consiste nell'esaminare se le migliorie sono convenienti, se le costruzioni sono pratiche, e di ampiezza sufficiente ed anche se le piantagioni legnose sono ben sistemate.

I miglioramenti fondiari che si possono portare ad un'azienda sono quindi tanti. Comprendono piccoli e grandi lavori. Lavori che si possono eseguire nei ritagli di tempo, durante la stagione morta e lavori che richiedono la grande impresa e l'intervento dello Stato. Fra questi ultimi citeremo *il raggruppamento dei terreni.*

E' l'eccessivo frazionamento della terra segnatamente nelle zone di montagna che intralcia il progresso dell'agricoltura, non le piccole proprietà. Spesso nelle zone frazionate ci si trova di fronte *ai ruderi della piccola proprietà:* alla piccola proprietà polverizzata dal frazionamento.

Non ritengo necessario elencarvi gli svantaggi del frazionamento perchè ormai conosciuti un po' da tutti. Credo interessante però illustrarvi qui, brevemente, i dati di confronto di tre aziende di montagna, l'una poco frazionata, l'altra frazionata e la terza rappresentante il rudere della piccola proprietà. I dati di confronto sono stati rilevati dalla contabilità controllata dal Segretariato svizzero dei contadini in Brugg e tenute da agricoltori ticinesi che a suo tempo frequentarono l'apposito corso di contabilità rurale a Mezzana.

	Azienda A 19 parcelle a. 726	Azienda B 7 parcelle a. 574	Azienda C 212 parcelle a. 559
Spese totali di conduzione	4811	5557	2751
Reddito lordo totale	5381	7961	2217
Reddito netto	570	2304	- 534

Le cifre parlano chiaro. Nell'azienda B, poco frazionata, le spese di conduzione sono più elevate per il fatto che in essa è possibile lo sfruttamento intensivo per il quale occorre molta ma-

no d'opera e forte impiego di sementi e concimi. Per contro però detta azienda dà un reddito lordo totale di franchi 7961 ed un reddito netto di franchi 2304, mentre l'azienda con 19 parcelle di circa un terzo più grande dà un reddito lordo totale di fr. 5381 ed un reddito netto di fr. 570. L'azienda con 212 parcelle è completamente passiva.

Uno dei lati più deficenti dal punto di vista dell'appoderamento, che si riscontra ancora in molte zone del cantone, accanto al frazionamento dei terreni, è quello delle piantagioni legnose e della sistemazione superficiale del terreno per la disciplina delle acque e dell'impiego delle macchine più indispensabili all'agricoltura intensiva.

Alludo ai filari di gelsi ancora esistenti nei fondi, ceppi di vite maritate agli alberi senza nessun criterio nei campi, alberi da frutta e da legno di varietà diverse sparse un po' ovunque, siepi vive, cespugli sparsi nelle campagne. Qui si rende necessario lo sradicamento per poi fare lo spietramento e il livellamento del terreno. (Anche a Mezzana abbiamo dovuto appoderare l'azienda da questo punto di vista).

Queste operazioni sono spesso necessarie per rendere il terreno più fertile ed eseguire una piantagione sistematica. Sono necessarie perchè è possibile così la lavorazione a macchina e si evita il formarsi di pozzanghere nei terreni coltivati e si facilita la distribuzione delle sementi e dei raccolti in generale. A terreno sistemato è possibile eseguire una piantagione razionale, lavorare convenientemente il terreno e, inoltre, praticare l'irrigazione.

Quant'acqua inutilizzata scorre lungo terre aride nel nostro cantone! La utilizzazione di quest'acqua non sarebbe un'impresa insormontabile potendo essa essere utilizzata, secondo i casi, per scorrimento, per sommersione, o anche sotto forma di irrigazione a pioggia, o impiegata nella fertirrigazione.

Conosciamo agricoltori del monte e del piano che da anni parecchi praticano sui loro fondi l'irrigazione a pioggia con l'impiego della forza motrice ed i risultati tecnici ed economici sono tangibili. A questi pionieri dell'agricoltura intensiva vada la nostra ammirazione e il nostro plauso.

Il problema dell'appoderamento comprende anche le nuove costruzioni necessarie e l'adattamento di quelle esistenti sul fondo. E' un'opera questa di vasta portata che non potrà essere risolta dall'oggi al domani e che deve essere inquadrata in un'azione organica e di portata generale.

In ogni modo le costruzioni devono essere sufficienti e costruite o riattate in modo di soddisfare ai bisogni di una agricoltura razionale ed intensiva. L'esame di questo problema deve comprendere i seguenti punti principali:

1. Se esistono ed in che misura i manufatti esteriori.
2. Se i fabbricati ora esistenti sono pratici ed adatti alle esigenze dell'azienda e della famiglia del contadino.
3. Se corrispondono alle esigenze dell'igiene.

Tra i manufatti esteriori rileviamo in modo speciale la concimaia e la fossa per il colaticcio. Sono queste delle costruzioni uniche forse in agricoltura che sono direttamente produttive.

Il fertilizzante che va a valle per insufficienza di tali costruzioni è danaro sonante perduto. E quanto fertilizzante scorre a valle durante un anno! Sarebbe interessante fare dei calcoli precisi in proposito.

Ricordiamo alcune cifre: 5 mc. per capo di bestiame bovino di cisterna per il colaticcio e 3 mq. di piattaforma per il letame dove predomina la praticoltura: 3 mc. di cisterna e 5 mq. di piattaforma dove predomina la campicoltura.

Ben pochi manufatti esteriori comprendono concimaie e fosse per il colaticcio della capacità proporzionata al numero di bestiame ricoverato nelle stalle ed all'estensione dei campi. Anche circa il tipo esiste in parecchie zone un'anarchia sovrana.

Pure nella conservazione dei foraggi verdi si è fatto troppo poco malgrado che in questo settore le direttive dello Stato siano incoraggianti e precise.

Il silo deve diffondersi maggiormente in tutte le regioni dove il latte non viene trasformato in formaggio.

Le rivoluzioni sono frequenti nella industria ed in altri campi. Meno in agricoltura. Qui la trasformazione avviene per gradi, lentamente, quasi insensibilmente. E questo lo si deve in parte alla ponderazione, ed in parte alla naturale diffidenza verso il nuovo.

Davanti alla realtà delle cose, ai buoni risultati forniti dall'insilamento in tutti i paesi compreso il nostro ed al reale vantaggio economico che esso offre bisognerà pure rompere con la tradizione e cominciare a costruire sili! Hanno incominciato, come al solito, i più avveduti, i più coraggiosi! Seguiranno gli altri, vinti dalla evidenza e dalla necessità dei tempi.

I ritardatari, padroni o affittuari di fondi, per il loro interesse e per quello dell'agricoltura, dovrebbero essere obbligati a costruire sili perchè sono un corredo necessario alla stalla.

* * *

In molti casi la stalla è possibile migliorarla senza grandi spese, anzi molte volte con una spesa assai ridotta.

Errori grossolani di costruzione possono essere corretti facilmente da una consulenza tecnica appropriata. Così per esempio, la posta, la mangiatoia, il canaletto di scolo male costruiti. Le finestre troppo piccole e soprattutto la ventilazione possono essere migliorate.

Troppe stalle registrano temperature sui 20-24 C. per mancanza di ventilazione. Questo significa spreco di energia da parte degli animali (sudore) e causa frequente di malattie dell'apparato respiratorio del bestiame e morie dei vitelli.

* * *

Da ultimo mi sia concesso di parlare anche dell'abitazione dell'agricoltore, problema questo delicatissimo e che è già stato oggetto di ampi studi da noi e all'estero.

In una bella casa di contadini, bene arredata, si entra sempre volentieri perchè è sempre ospitale, perchè ci dà un senso di riposo, di tranquillità, di operosità ordinata e di sicurezza. E anche il contadino si trova a suo agio, in una casa che gli offra le comodità indispensabili alla vita civile. Egli si affeziona alla sua casa bella e confortevole e raramente la abbandona. E' attraverso a questa abitazione che egli impara ad amare maggiormente la sua famiglia, la sua azienda, il suo mestiere, il suo stesso paese.

Se si vuole conservare alla terra il contadino occorre fargliela amare sempre più. Anche questo problema dovrà essere seriamente affrontato. Specialmente i proprietari di poderi devono pensare a questo problema se vogliono conservare i contadini, i migliori intendiamo dire, alla terra. E lo Stato pure.

La bella casa vincola l'uomo alla terra, al podere ed essa è anche un mezzo potente per combattere l'urbanesimo.

Le idee esposte in questa conferenza sono evidentemente incomplete. Ho accennato di sfuggita ad alcuni problemi, non a tutti, ben inteso, dell'appoderamento.

Io spero però che queste idee vengano raccolte e diffuse. In ogni modo mi illudo di aver dimostrato quanta importanza oggi assume l'appoderamento del fondo come base di partenza per un'agricoltura intensiva, razionale, e che potrà domani costituire un saldo pilastro della nostra struttura economica.

Non si deve attendere però tutto dallo Stato. Esso farà il possibile, come già ha dimostrato di fare perchè è anche suo interesse avere un ceto rurale numeroso, forte e potente. Il contadino deve contare anche sulle proprie possibilità. *Egli deve ricordare quindi che in questi tempi non si dovrebbe considerare il podere come un bene da sfruttare, ma come un bene da potenziare, e, quindi, l'utile netto che può dare dovrebbe ritornare alla terra per il suo appoderamento, per accrescere la produttività di tutti i settori di attività e così poter dare pane e lavoro onorato e equamente retribuito anche dopo la guerra e per sempre.*

Lezioni all'aperto e visite della maestra

Clorinda Gaggini

Classi VII^a e VIII^a femminili

Settembre 1920 - Giugno 1924

I

Ricordi di una vecchia maestra

Iniziai la mia vita di insegnante nel 1893 in una scuola rurale mista, pesante, di otto classi, di limitato rendimento, malgrado la migliore volontà e le illimitate fatiche.

Nel 1899 passai nelle scuole comunali di Lugano. Ne era allora direttore il prof. Nizzola, di venerata memoria.

Mi venne assegnata una prima inferiore, forte di 45 allieve.

Queste bimbe di sei anni, che staccandosi dalla mamma entrano in classe timorose, riluttanti, quasi piangenti, che spalancano tanto d'occhi quando si rivolge loro la parola in lingua italiana, che si bisticciano e chiamano per tutti i nonnulla, richiedono benevolenza illimitata, perseveranza e fermezza.

La prima classe non è facile, come qualcuno potrebbe credere. Qui bisogna proprio mettere a profitto tutta la propria capacità didattica. Ma a fine d'anno si può dire con soddisfazione: Quasi tutto ciò che le allieve sanno è opera mia.

L'anno seguente mi trovo con 52 allieve di prima inferiore e prima superiore, lavoro femminile compreso. Il numero non impressiona. L'elemento, nella sua maggioranza, è intelligente, volonteroso e rimorchia i ritardatari. La scuola è viva e i risultati compensano le fatiche sostenute.

Passai poi in altre classi.

Nel 1916 mi veniva assegnata una seconda. E qui forse incomincia il periodo più interessante della mia modesta carriera di maestra di scuola elementare. Con le medesime allieve passo in terza, poi in quarta, poi in quinta e via fino all'ottava classe.

Ogni anno cose nuove e lezioni nuove. Il compito però non era difficile, dato che avevo insegnato un po' in tutte le classi e che potevo contare sulla fiducia e la collaborazione delle famiglie.

Ogni anno leggevo più a fondo nell'animo delle allieve: indulgente, di fronte a mancanze e birichinate proprie della fanciullezza; severa quando invece si trattava di ignavia, ipocrisia, spionaggio, difetti che avrebbero potuto accentuarsi più avanti negli anni. E con ogni mezzo cercavo di migliorare i caratteri smussandone le angolosità. Posso dire che i vantaggi, sia dal lato intellettuale che morale, non furono lievi, tanto per me che per le allieve.

Nell'ottava classe mi fermai. Sentivo che per l'età e il carattere non avrei più potuto riprendere una prima o una seconda. Una scuola di ragazze di quattordici quindici anni era il mio ambiente. E i superiori lo compresero.

Benchè insegnassi alcune materie in settima classe, dove si doveva curare la disciplina, principalmente alla classe ottava dedicai le mie cure e la mia esperienza, animata dal desiderio di rendermi utile il più possibile.

Sapevo che dopo gli esami finali queste ragazze sarebbero entrate nella vita: in laboratori di sartoria o altro o (la maggior parte) in negozi della città.

Ecco perchè curai in modo speciale (oltre l'educazione morale), la calligrafia, il calcolo mentale, la sintassi, l'ortografia, i modi cortesi e tutto ciò che sarebbe stato di immediata utilità.

Non dimenticavo, no, la parte che una ragazza deve avere nella famiglia e « Economia domestica e igiene » della Masserano, allora libro di lettura, mi porgeva valido aiuto.

Non più bisogno di castighi. Bastavano il consiglio e la parola persuasiva.

E ampia libertà d'iniziativa.

Ecco, per es., come si svolgevano le lezioni di geografia. Le allieve avevano già imparato nelle classi precedenti a leggere la carta geografica. Quando si trattava di uno Stato o regione a loro nuovi, senza nessuna difficoltà ne trovavano i confini, la configurazione del suolo, le città principali, ecc. E il giorno dopo arrivavano in classe con una falange di nozioni e di particolarità interessanti. Il mio compito si limitava a stabilire un ordine. Le proiezioni e le gite all'aperto integravano le lezioni.

Ricordo quando si procedeva a esperimenti per l'accertamento della genuinità o dell'alterazione del latte, del caffè o alla distillazione dell'acqua e del vino, ecc. Le allieve, intorno alla cattedra, silenziose, attente, seguivano il procedimento. A fine lezione non mancavano le considerazioni d'ordine igienico, economico, morale. E dopo, tutte, anche le meno intelligenti, sapevano ripetere con sicurezza prima a voce e poi per iscritto ciò che avevano veduto e udito. Con questo sistema le cognizioni venivano scoperte e veramente assimilate.

La scuola era diventata un laboratorio; la maestra era la dirigente e le scolare le volonterose collaboratrici. Interessantissime per le allieve, anche grazie alle proiezioni, la storia popolare della terra e quella delle grandi scoperte geografiche.

Nel 1923 le scuole di gradazione superiore venivano trasformate in scuole maggiori. Quelle di Lugano, dirette dal prof. Ernesto Pelloni dal 1910-11, non ebbero che a cambiare di nome.

Due anni dopo mi ritirai dall'insegnamento. La coscienza di aver dato alla scuola le mie migliori energie, portando così il mio granello di sabbia all'edificio, mitigò alquanto l'amarezza del distacco. Illusione? No. Vecchie allieve, la maggior parte madri di famiglia e già coi capelli grigi, me lo confermano oggi con il loro giudizio retrospettivo.

Alle giovani volonterose maestre che oggi faticano nelle scuole, non solo per il pane quotidiano, ma con lo sguardo anche a più alte nobili mire, dico: Perseverate fiduciose nell'opera vostra. Anche la più breve scia di bene che lascerete dietro di voi sarà luce nell'animo delle vostre allieve, luce che non si spegnerà.

C. G.

Lugano, marzo 1945.

II

Lezioni all'aperto e visite

SETTEMBRE

1920 — *Sulla collina di Moncucco* (Autunno).

1921 — *Visita all'esposizione orto-agricola* (Nozioni di orticoltura e di giardinaggio).

1922 — *Sulla strada Breganzona-Muzzano* (Il vigneto).

1923 — *Nel bosco di Crespera* (Funghi commestibili e funghi velenosi).

1924 — *Sul lido V. Vela* (Approdo e partenza del battello).

OTTOBRE

1920 — *Visita al gasometro della città* (Magazzini, forni, gas e residui).

1921 — *Al roccolo di Rovello* (Il periodo dei ghiacciai. Le morene).

1921 — *In via Cantonale N. 36* (Un vecchio alambicco in funzione).

1921 — *A Calprino* (La fabbricazione della birra e del ghiaccio artificiale).

1922 — *Sul colle di Breganzona* (La vendemmia).

1923 — *Sulla strada di Tesserete* (Il castagno).

1924 — *Sul sagrato di S. Lorenzo* (Il rosone e i portali della facciata).

NOVEMBRE

1920 — *Visita all'Asilo infantile Ciani* (I giuochi e i lavori dell'infanzia).

1921 — *Visita al cimitero di Lugano* (Tombe e monumenti).

1922 — *Sulla collina di Biogno* (La estate di San Martino).

1921 — *Nel piano di Bioggio* (L'acquedotto luganese).

1922 — *Sulla collina di Biogno* (Le Prealpi e le Alpi).

1923 — *Nella chiesa di Santa Maria degli Angioli* (La Crocifissione del Luini).

1924 — *Alla forca di S. Martino* (I forni della calce).

DICEMBRE

1920 — *Alla stireria Monticelli* (Come si stira una camicia d'uomo).

1921 — *Al laghetto di Muzzano* (Il pattinaggio).

1922 — *In una cucina* (Il contatore del gas).

1923 — *Nei sotterranei delle scuole* (L'impianto per il riscaldamento).

1924 — *Sulla strada di Castagnola* (La stratificazione delle rocce).

GENNAIO

1921 — *Visita alla latteria luganese* (La manipolazione del latte).

1922 — *Al palazzo postale* (Ufficio telefoni).

1923 — *Al Museo storico* (Epoche preromana e romana - Medio Evo).

1924 — *Visita al Museo cantonale* (Minerali - fauna e flora delle diverse ere).

FEBBRAIO

1922 — *Al Parco Civico* (La capra Angora).

1923 — *Al pastificio Rossi* (Come si fabbrica la pasta casalinga).

1923 — *Alla fabbrica di caramelle in Besso* (Macchine diverse in azione).

1924 — *Sul lido A. Caccia* (La Wellingtonia - sequoia).

1924 — *Lungo il Viale S. Franscini* (L'araucaria).

MARZO

1921 — *Visita allo Stabilimento Torricelli* (Cardatura meccanica dei cascami di seta).

1922 — *Sulla via Massagno-Breganzona Muzzano* (I primi fiori).

1922 - *Alla Forca di S. Martino* (I forni della calce).

1923 — *Sul colle di Biogno* (L'incanalamento del Vedeggio e le bonifiche).

1924 — *Alla maglieria Riva* (La fabbricazione di indumenti di lana).

1924 — *Nell'interno della Cattedrale* (Le tre navate, l'abside e le cappelle laterali).

1924 — *Alle Cinque Vie di Massagno* (Descrizione e misurazione di un vecchio pozzo).

APRILE

1921 — *Visita al Museo Maestri* (Monete antiche).

1922 — *A Noranco* (La fabbricazione dei vasi di argilla).

1922 — *Alle Cinque vie di Massagno* (L'orto, Preparazione del terreno e seminagione).

1923 — *Visita all'Esposizione di floricoltura.*

1924 — *Nelle vicinanze di Massagno* (Le asperelle e la famiglia delle equisitacee).

MAGGIO

1921 — *Nel palazzo del Parco Civico* (La mostra fotografica).

1922 — *Alle Cinque Vie di Massagno* (L'orto - La germinazione).

1922 — *A Noranco* (La fabbricazione dei vasi di argilla).

1922 — *In piazza Indipendenza* (Misurazione delle sfere del monumento omonimo).

1923 — *Sulla strada di Castagnola* (La stratificazione delle rocce).

1923 — *Al dispensario dei lattanti* (La sterilizzazione del latte - L'Ambulatorio).

1924 — *Visita al laboratorio Giorgetti* (Marmi di Arzo e Besazio e marmi di provenienza italiana).

1924 — *A Massagno* (L'acquedotto di Lugano - La filtrazione dell'acqua).

1924 — *Al Parco Civico* (Il monumento a Socrate).

1924 — *Al laboratorio Luzzani* (La macchina per smerigliare il vetro).

1924 — *Passeggiata finale* (Opere artistiche nella parrocchiale di Carona).

III

Nota dell' "Educatore"

Collega per cinque anni della maestra Clorinda Gaggini nelle scuole di Lugano, passato alla direzione potei seguirne da vicino l'attività durante quattordici anni, dal 1910-11 al 1923-24. I primi quattro anni ella diresse la terza inferiore e la terza superiore nelle scuole centrali, la terza e quarta nelle scuole di Besso (vecchio ordinamento). Nel 1915-16, entrati in vigore la nuova legge scolastica e nuovi programmi (grado inferiore di cinque classi e grado superiore di tre), le fu affidata una seconda femminile, e potè accompagnare le sue allieve fino all'ottava classe o terza maggiore, con grande soddisfazione delle autorità, delle famiglie e delle scolare. La maestra Clorinda Gaggini, gentile e severa con le allieve, intelligente e laboriosa, coscienziosissima, è certamente una delle migliori insegnanti ed educatrici che abbiano avuto le scuole elementari e maggiori del Ticino. Lo sanno le sue scolare, lo sanno le famiglie che la circondano di affetto e di riconoscenza. Il suo esempio, le sue classi, le sue allieve, così brave e serene, mi stanno nella memoria, fonte di conforto e di fede nell'efficacia dell'attività scolastica.

Lavori scolastici

... Innanzi tutto e sopra tutto; non nauseante scuola di menzogna, d'inganno, di frode. Non solo i componimenti, ma anche i lavori femminili, le soluzioni dei problemi e i disegni e i lavori manuali devono essere opera schietta, opera personale degli allievi e delle allieve, e non manipolazioni dei maestri, delle maestre, dei genitori e delle sarte. Se no, meglio chiudere bottega...

Emilia Pellegrini

FRA LIBRI E RIVISTE

IL CENTENARIO DELL'ASILO INFANTILE DI LUGANO FONDATO DA FILIPPO CIANI

E' uscito il discorso commemorativo pronunciato il 19 dicembre 1944 dal Dir. E. Pelloni. Un artista scrittore, lettolo nel « Corriere del Ticino » del 20 dicembre, scrisse all'autore una lettera riboccante di gentili espressioni: « ...Ampio panorama storico di vita luganese, e così commovente che non mi vergogno di confessare che, a momenti, ne fui conturbato fin quasi a dover piangere, tanto verace vi ho sentito l'accento di un cuore profondamente legato alla sorte dei nostri cari bambini e teso verso il loro bene... ».

Che la protesta per gli innocenti e contro questa guerra, contro questo orrendo apocalittico cataclisma, martirio senza nome specialmente per i bambini e le loro madri, non sia passata inosservata è cosa che conforta.

L'opuscolo, abbellito da quattro illustrazioni, comprende cinque parti: In contrada di Cioccaro; L'asilo di Lugano e gli asili milanesi; Bambini, maestre e benefattori; L'asilo di Lugano e gli asili di Ferrante Aporti; Dopo cento anni.

E' in vendita a franchi due la copia. Il provento sarà versato al **« Dono nazionale per le vittime della guerra »**. Inviare vaglia all' Amministrazione dell' « Educatore », Lugano.

IL GRIGIONE ITALIANO del Dott. Edmondo Zarro

Studio accurato degli aspetti demografici, economici e politici delle Valli Mesolcina, Calanca, Bregaglia e Poschiavo. Amore alla propria terra (l'autore è di Soazza e risiede a Zurigo) e scienza economica han dato questo robusto lavoro, che senza dubbio molto gioverà all'avanzamento del Grigione italiano. Anche dal punto di vista tipografico questa concisa e vigorosa monografia si presenta assai bene. (Ed. Stamperia Fratelli Hoehn, Zurigo, pp. 110, con molte tabelle e grafici e un indice dei nomi e delle materie)

L'autore, dottore in economia politica, per incarico dell'« Ufficio di espansione commerciale per l'estero » ha rappresentato la Svizzera alla Fiera di Milano, di Barcellona e di Valencia.

LA CASA COLONICA E LE SUE COMUNITA' DI VITA del Dott. R. Hunziker

(D.) L'opera del dott. Hunziker costituisce una grande sorpresa nel campo librario e scolastico del 1944. Questo lavoro di storia naturale è, dal punto di vista metodico, uno dei migliori che esistano e non dovrebbe mancare nella biblioteca di nessun maestro di scuola elementare e di scuola maggiore. I rapporti esistenti tra la storia naturale e il

lavoro del contadino aiutano a comprendere i fenomeni biologici del campo, del bosco e del prato, sviluppando nel contempo l'amore alla terra natale. Il profondo amore dell'autore per il ceto contadino si trasmette al lettore.

Sebbene le illustrazioni e il testo siano destinati ai fanciulli e ai maestri, l'opera sarà tuttavia bene accolta da chiunque vorrà rinfrescare con diletto le sue nozioni scientifiche, in modo particolare dal cittadino, che potrà così meglio apprezzare il lavoro del contadino. « La casa colonica » sarà per tutti un dono gradito e avvincente.

Della pregevolissima opera del dott. R. Hunziker esistono due edizioni: l'edizione A comprende 14 fascicoli di 40 pagine l'uno (fr. 3.50); l'edizione B è in due volumi (fr. 56.—). Rivolgersi alla Casa editrice Heimat, Berna.

Il testo è in lingua tedesca. Titolo: « Der Bauernhof und seine Lebensgemeinschaften ».

I docenti di scuola elementare e maggiore che conoscono la lingua tedesca non manchino di procurarsi questi fascicoli. Ne avranno giovamento grandissimo, adattandoli, naturalmente, alla località dove insegnano. Ogni docente si proponga di fare con spirito critico e libertà un lavoro simile a quello dell'Hunziker, prendendo come base **il suo** villaggio. Tener presente l'eccellente volume di Mario Jermini « Scuola e Terra ».

LE TRAVAIL MANUEL SCOLAIRE

E' l'organo mensile della Società svizzera di lavoro manuale e di riforma scolastica. Ha compiuto il cinquantesimo di sua feconda attività. Per l'occasione ha pubblicato un fascicolo commemorativo ricco di scritti e testimonianze di autorità e di educatori. Per il Ticino han collaborato Remo Molinari e Suor Placidia Brilli. Circa le relazioni del nostro Cantone con l'altamente benemerita associazione svizzera promotrice dei corsi estivi ed editrice del bollettino sullodato, si veda il nostro studio del 1933 « Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina ».

Al benefico periodico auguriamo larga diffusione in Svizzera e fuori e lettori intelligenti e volonterosi: per la distruzione della ecolalia scolastica famigerata e durissima a morire.

RIVISTA TECNICA DELLA SVIZZERA ITALIANA

Sotto il titolo « L'economia elettrica in Svizzera » uno degli ultimi fascicoli della « Rivista Tecnica della Svizzera Italiana » pubblica un notevole studio dell'Ing. Mario Pelloni, residente a Baden, giovane di molto valore.

L'ampio studio, corredato di tabelle statistiche e di grafici, comprende quattordici grandi pagine, nelle quali il problema è studiato sotto tutti gli aspetti: sviluppo storico, riserve idriche, energia elettrica, costruzioni idroelettriche, produzione e consumo, ecc.

L'Ing. Mario Pelloni giunge a importanti pratiche conclusioni.

A proposito di impianti elettrici... Si parlava, alcuni lustri or sono, di utilizzare la Magliasina. Poi silenzio. Che si può fare? Certo è che per utilizzare la Magliasina, bisognerà che l'impresa provveda anche a imbrigliare tutti i torrenti dell'Alto Malcantone e a rimboscare certe zone oggi di nessun reddito.

Anche questi lavori sarebbero provvidenziali.

« LES DIEUX DE LA GRECE » di André Bonnard

(g) Volume raccomandato dai conoscitori della mitologia classica; ricco di illustrazioni. L'autore è professore apprezzatissimo. Tredici i capitoli: Zeus (Giove), Era (Giunone), Atena (Minerva), Apollo (Febo), Artemide (Diana), Ermes (Mercurio), Ares (Marte), Afrodite (Venere), Efesto (Vulcano), Poseidone (Nettuno), Ades (Plutone), Demetra (Cerere), Diòniso (Bacco).

Casa editrice Mermod, Losanna (pp. 330).

POSTA

I

Franscini e la riforma del 1830

(X.) Preciso quanto dissi a voce:

a) In « Storia del Canton Ticino » di Rossi-Pometta, a pag. 257, si legge che G. B. Quadri indusse il Governo ad agire penalmente contro i redattori dell'« Osservatore del Ceresio », i quali « in barba al divieto, ardentemente appoggiavano la Riforma »; ed essi trovarono un rifugio in una romita fattoria del Luvini, a Viganello, detta « La Muggina », *oggi ancora esistente.*

b) Perchè « Muggina »? *Deve trattarsi di un antico casato luganese. Fra i benefattori dell'Ospedale di Lugano figura Don Stefano Mugini (11 novembre 1617).*

c) In Rossi-Pometta, a pag. 256, è detto che l'« Osservatore del Ceresio » cominciò le sue pubblicazioni il 1° di giugno 1830. Una svista: l'« Osservatore » cominciò a uscire il 1° di gennaio di quell'anno.

d) Il 23 ottobre 1830 il nuovo Gran Consiglio nominò il Consiglio di Stato. Riuscirono eletti (in ordine di voti ottenuti): Giulio Pocobelli, Angelo Giacomo Lotti, Carlo Caglioni, Ambrogio Luvini, Vincenzo d'Alberti, Giov. Reali, Col. G.B. Pioda (padre del futuro Cons. federale), G.B. Bonzanigo, Battista Monti. Non riuscirono eletti: Carlo Camossi, G.B. Mariotti, G.B. Maggi, Gius. Trefogli e Stefano Franscini.

Incredibile: Franscini, ultimo con 27 voti affermativi e 84 negativi... Si cominciava male. Pocobelli ne aveva ottenuto 88 contro 23.

Dopo, il Gran Consiglio procedette alla nomina del Segretario di Stato. Ebbero voti: 27 contro 80 Angelo Somazzi; 50 contro 57 l'avv. Agostino Cusa, segretario redattore uscente del Consiglio di Stato; 24 contro 83 Pietro Peri. Fu eletto Stefano Franscini con soli 59 voti contro 48.

Franscini meritava di entrare trionfalmente in Consiglio di Stato. Invidia? Malignità? Davano ombra la sua coraggiosa intelligenza, la sua cultura, la sua superiorità? Poco mancò non soccombesse anche di fronte al Cusa. Ma non prese cappello, e come Segretario di Stato e pubblicista svolse un'opera meravigliosa.

e) Notevolissima l'opera svolta in quegli anni dall'avv. Giacomo Luvini-Perseghini: Facondo, coraggioso, battagliero, popolare. Fu intimo del Franscini, suo braccio destro.

f) Il landamano Lotti si chiamava Giacomo Angelo. Severino Dotta nel suo «Prospetto storico» (1803-1903), prima lo chiama Giovanni Angelo, (per errore) poi Giacomo Angelo. Va notato che il lavoro del Dotta uscì postumo. Quel lavoro meriterebbe di essere ristampato (con l'aggiunta di dati biografici sugli uomini principali) e completato fino al 1945.

g) Gagliardissima la lotta dei Riformisti contro G.B. Quadri, che dopo il 1830 tentava di rialzare il capo. I Riformisti ignoravano naturalmente il Memoriale da lui inviato al Metternich contro la Riforma del 1830; intuirono la verità. Fu pubblicato dal benemerito Pometta nel «Dovere» del 12 e del 15 settembre 1924. I Riformisti accusavano apertamente e copiosamente il Quadri di spionaggio. «Come a Venezia, chi è conosciuto spia, delatore, calunniatore sia condannato subito nella vita, perchè reo del più alto delitto di Stato». Ciò si chiedeva nel 1834. Maturavano i fatti del 1839 e del 1841.

II

Per il nuovo organico

Maestro... — *Come già detto, auguriamo pieno successo alle domande dei docenti, affinchè questi possano dare tutto il tempo e tutte le loro energie alla scuola. Anche dopo l'altra guerra i docenti dovettero muoversi; nelle annate 1918 e 1919 dell'«Educatore» troverà più di uno scritto sul raddoppiamento degli onorari.*

Alla seconda domanda: «Cerchi d'argento» di Valerio Abbondio è edito da «Melisa», Lugano. Le altre raccolte di versi dell'Abbondio le troverà ricordate in «Cerchi d'argento» (copertina). Vi troverà versi adatti alla sua scuola.

La storia procede sempre dall'alto al basso, dal moto delle idee ai fatti, dalla cultura alle «masse».

Benedetto Croce, Conversazioni critiche, Serie V, (a pag. 239).

Necrologio sociale

ATTILIO GIUDICI

In età di quasi 84 anni, il 21 luglio u. s. morì a Giornico Attilio Giudici, già capostazione delle S.F.F.. Aveva compiuto gli studi a Winterthur, e ancora giovanissimo partecipò, con tecnici ed ingegneri, ai lavori per il tracciato della costruenda linea del Gottardo. Fu uomo dotato di viva intelligenza e di non comune senso pratico. Nei quasi sette lustri di lavoro nelle Ferrovie federali, si distinse per esemplare scrupolosità nell'adempimento de' suoi doveri professionali e per gentilezza verso i suoi dipendenti. Dedicava speciale cura ad ogni opera di bene pubblico e di progresso. Fu socio fondatore della Società dei Leponti di Ambrì Piotta e della Filarmonica giornichese. Nel 1896 promosse la creazione della Scuola Maggiore di Giornico, istituita poi nell'anno seguente ed alla quale Rinaldo Simen chiamò come docente il distinto Prof. Martino Giorgetti di Gentilino. Era amico personale di Alfredo Pioda, che lo propose come socio della Demopedeutica nel 1899. Fu pure in rapporti di schietta amicizia con l'ex Consigliere federale Ministro Pioda e con suo figlio, morto ministro di Svizzera a Roma nel 1915, i quali passavano ogni anno, parte delle vacanze nel loro palazzo patriarcale che troneggia nella pittoresca e storica terra di Giornico. Fu padre fortunato di due figlie e di quattro figli, cresciuti al culto delle tradizioni del distinto casato. I suoi funerali, svoltisi la domenica 23 luglio, riuscirono una commovente attestazione di stima e di riconoscenza verso il buon patriotta che seppe, in ogni momento, giovare alla cosa pubblica. Alla figlia e alle figlie e in modo speciale alla figlia Rachele, che fu apprezzata professoressa nella Scuola Normale femminile, presentiamo vivissime condoglianze.

Amico

M.o GIOVANNI MARIA FERRETTI

Era nato a Bedigliora il 19 novembre 1874. Studiò alla Normale maschile, sotto la guida del teologo Imperatori. Nel 1895 iniziò la sua carriera scolastica; insegnò ad Arbedo, poi a Breno, indi a Ponte Tresa, dal 1900 al 1912. Il 25 settembre 1912 venne nominato titolare della scuola primaria di Breganzona (Classe IV e V), che lasciò nel 1936 per passare in pensione. E anche qui egli profuse tutte le belle doti dell'animo suo; durante questa lunga permanenza le sue qualità ebbero modo di esplicarsi interamente. Fu zelante segretario comunale. Scuola, famiglia e Comune: il compianto Defunto onestamente e coscienziosamente operando trascorse la sua laboriosa esistenza. Apparteneva alla nostra Società dal 1928.

Il grave problema (non risolto) degli esami finali

Gli esami finali nelle Scuole elementari e nelle Scuole maggiori

(CONCORSO)

Posto che anche gli esami finali devono contribuire a sradicare il verbalismo — come può svolgersi, in base al programma ufficiale del 1936, l'esame finale in una prima classe elementare maschile o femminile? Come in una seconda classe? E in una terza? In una quarta? In una quinta? Come in una prima maggiore maschile o femminile? In una seconda maggiore? In una terza?

Ogni concorrente sceglierà una sola classe. Gli otto lavori migliori (uno per ogni classe, dalla I elementare alla III maggiore) saranno premiati ciascuno con franchi quaranta e con una copia dell'« Epistolario » di Stefano Franscini e pubblicati nell'« Educatore ». Giudice: la nostra Commissione dirigente.

La Commissione dirigente si riserva il diritto di pubblicare, in tutto o in parte, anche lavori non premiati.

Per essere in carreggiata

Come preparare le maestre degli asili infantili?

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939, adottò queste importanti raccomandazioni:

I

La formazione delle maestre degli istituti prescolastici *(asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica (1) e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.*

II

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici *deve essere favorito.*

III

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici *non devono essere inferiori a quelle delle scuole primarie.*

IV

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici *di passare nelle scuole primarie e viceversa.*

(1) S'intende: recisamente avversa all'ecolalia, al « bagolamento ».

Meditare «La faillite de l'enseignement» (Editore Alcan, Parigi, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole verbalistiche e nemiche delle attività manuali

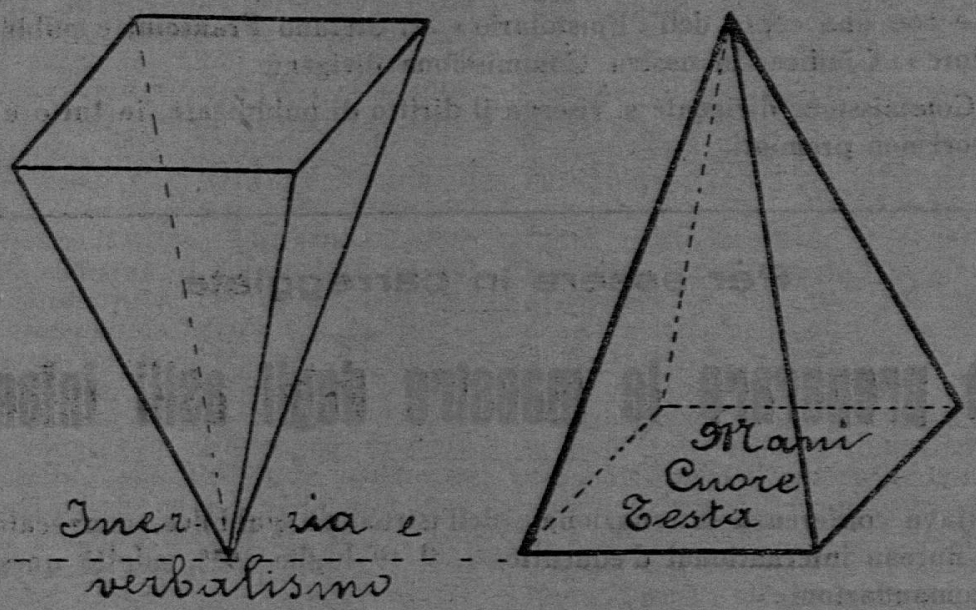
---

Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

DANTE ALIGHIERI.

«Homo loquax» o «Homo faber»?
«Homo neobarbarus» o «Homo sapiens»?
Degenerazione o Educazione?



Inetti e pettegole	**Uomini**
Parassiti e squilibrati	**Donne**
Stupida manìa dello sport,	**Cittadini, lavoratori**
del cinema e della radio	**e risparmiatori**
Caccia agli impieghi	**Agricoltura, artigianato**
Pansessualismo	**e famiglie fiorenti**
Cataclismi domestici,	**Comuni e Stati solidi**
politici e sociali	**Pace sociale**

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola (verbalistica e priva di attività manuali) va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.
(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main.

BIAGIO PASCAL

L'idée naît de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.
(1809-1865)

P. J. PROUDHON

« Homo faber », « Homo sapiens »: devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipathique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934)

HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione.

BENEDETTO CROCE

La filosofia è alla fine, non al principio. Pensiero filosofico, sì; ma sull'esperienza e attraverso l'esperienza.

GIOVANNI GENTILE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935)

FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum? ».
(1936)

STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui, armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936)

GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.
(1937)

MAURICE BLONDEL

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.
(1937)

JULES PAYOT

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc.) è un diritto elementare di ogni fanciullo.
(1854-1932)

PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.
(1939)

GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine: che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare? Mantenerli? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi.

SAN PAOLO

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

Associazione Nazionale per il Mezzogiorno
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II.. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & C., Lugano.

Anno 87° Lugano, Aprile 1945 N. 4

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Conto CqAèuehnsmas delinistrazio 17 3a rtn: Xia 15

SOMMARIO

Notizie scolastiche ticinesi: I. Sguardo preliminare (Ernesto Pelloni)

Il primo Presidente dell' Umanità

All' insegna di Nettuno (Nemo)

Marzo (Ferdinando Kientz)

Fra libri e riviste: Dono Nazionale per le vittime della guerra — Compendio — Science et jeunesse — L'insegnamento dell' igiene — Nuove pubblicazioni.

Posta: Breno, il notaio Giuseppe Gallacchi e l'università ticinese — Disegno, scuole minori e scuole maggiori — Il prof. Giov. Nizzola e la Scuola cantonale di commercio — Centenario dell'Asilo Ciani.

Necrologio sociale: Pietro Tognetti

LIV Corso svizzero di lavoro manuale e di scuola antiverbalistica: Coira, 1945. Due nuove sezioni: a) Lavorazione elementare del legno; b) Scultura «svedese». Chiedere il programma al Dip. di Pubblica Educazione, Bellinzona.

E' uscito: «L'Educatore della Svizzera Italiana» e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica: Dal 1916 al 1941 (fr. 1). Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Rodolfo Boggia*, dir. scuole, Bellinzona.

VICE-PRESIDENTE: *Prof. Achille Pedroli*, Bellinzona.

MEMBRI: *Avv. Libero Olgiati*, pretore, Giubiasco; *prof. Felice Rossi*, Bellinzona; *prof.ssa Ida Salzi*, Locarno-Bellinzona.

SUPPLENTI: *Augusto Sartori*, pittore, Giubiasco; *M.o Giuseppe Mondada*, Minusio; *M.a Rita Ghiringhelli*, Bellinzona.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Rezio Galli*, della Banca Credito Svizzero, Lugano.

REVISORI: *Arturo Buzzi*, Bellinzona; *prof.ssa Olga Tresch*, Bellinzona; *M.o Martino Porta*, Preonzo.

ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'Educatore, Lugano.

Mani, cuore, testa. — Non vedere che gli sport, il cinema e la radio significa tradire la gioventù e la terra dei padri.

Vecchie scuole rettoriche, corruzione e codice penale

I.

I giornali, i libri, la vita pubblica e i costumi nostri non potrebbero essere una scuola più raffinata per affrettare la precocità dei giovani.

L'erotismo che dovremmo curare coll'azione calmante del moto, noi lo fomentiamo coll'educazione eccessivamente intellettuale [verbalistica].

Invece di procurare una deviazione alla vitalità eccessiva col lavoro dei muscoli noi accresciamo l'eccitabilità dei centri intellettuali e dei centri genetici coll'imporre ai giovani una educazione [verbalistica] contraria alla natura [perchè verbalistica] facendoli crescere in un ambiente che li debilita e li corrompe [grazie tante!].

(1898) **Angelo Mosso**

II.

Tu hai perfidamente corrotto la gioventù del regno fondando una scuola di rettorica. **Guglielmo Shakespeare**

III.

L'amore della frase per la frase da un difetto dello stile diventa un difetto dello spirito: gl'infingimenti della scrittura passano all'anima e la parola non empie vanamente la bocca senzachè se ne guasti il cervello.

(1896) **Ferdinando Martini**

IV.

Nell'animo dei giovani abituati a discorrere di cose che non sanno, si desta orgoglio, vanità, intolleranza dell'autorità, disprezzo dell'altrui sapere....

Abituati a esprimere affetti che non sentono, i fanciulli perdono il nativo candore, l'ingenuità, la veracità che abbella l'età giovanile....

(1810-1867) **G. B. Rayneri**

V.

La parola non dev'essere mai appresa come puro suono o segno privo di contenuto **(nel qual caso si ha quella degenerazione di ogni istruzione vera ch'è il verbalismo)** ma sempre dev'essere rituffata nell'esperienza viva del fanciullo. Se si preferisce si dica che la parola dev'essere sempre l'espressione di un pensiero **realmente pensato** dallo scolaro. **Mario Casotti** (Didattica, 1937)

VI.

Nella concezione artistica di **Giosuè Carducci** primeggiava il principio che non vi fosse bellezza senza verità, nè pensiero senza coscienza, nè arte senza fede.

Chi non ha nulla da dire, taccia. Se no, le sue son ciancie; rimate, adorne, lusinghiere per i grulli o gradevoli ai depravati, ma ciancie.

Chi non crede fortemente in qualche ideale, chi non «sente» quel che scrive, taccia. Se no, le sue son declamazioni fatue non solo, ma immorali.

Chi può dire in dieci parole, semplici e schiette, un concetto, non ne usi venti, manierate o pompose. Se no, egli fa cosa disonesta.

VII.

E' tempo che abbandoniamo la vecchia usanza dei componimenti rettorici, ortopedia a rovescio dell'intelligenza e della volontà. Giacchè non è esercizio inutile ma dannoso: **dannoso all'ingegno,** che diviene sofistico e si abitua a correr dietro alle parole e ad agitarsi vanamente nel vuoto; **dannosissimo al carattere morale,** che perde ogni sincerità o spontaneità.

Questo è argomento gravissimo e meritevole di tutta la più ponderata considerazione. **Pesa** sulle nostre spalle la grave tradizione classica degli esercizi rettorici; ma nel periodo della riscossa morale e politica della nostra nazione non si è mancato di proclamare energicamente la necessità anche di questa liberazione: della liberazione dalla rettorica, **peste della letteratura e dell'anima italiana.** Teniamoci stretti agli antichi, che sono i nostri genitori spirituali, ma rifuggiamo **dalla degenerazione della classicità, dall'alessandrinismo e dal bizantinismo.** Leggiamo sempre Cicerone; ma correggiamone la ridondanza con i nervi di Tacito.

(1908) **Giovanni Gentile**

VIII.

I rètori e gli acchiappanuvole, una delle più basse genie cui possa degradarsi la dignità umana.

(1913) **Giovanni Gentile**

IX.

Che accadrebbe a un chirurgo che operasse coi procedimenti di duecento anni fa e senza anestesia? Ossia che scorticasse? I carabinieri interverrebbero immediatamente. E perchè deve essere lecito insegnare ottusamente e pigramente lettere e scienze coi nefasti metodi verbalistici di altri tempi, senza sanzioni adeguate al gran male che fanno agli allievi, alle allieve e alla società?